



Piñascos Blancos (Chi). L'Alta Tarahumara è parte di una zona montuosa composta da picchi, canyons e altopiani

una piccola valle chiusa tra le montagne, vediamo un folto gruppo di persone che puliscono il terreno intorno ad una capanna: sono i preparativi per la festa. Con Lupe ci accampiamo un po' distanti, sotto una quercia. Vedo che è stato ucciso un grosso animale (poi saprò che era un toro) le cui interiora sono a seccare al sole. Dietro un paravento di frasche le donne stanno bollendone la carne, e le ossa insieme, in un enorme pentolone sul fuoco. Sulle rocce scorgo un anziano dai capelli bianchi: mi guarda in silenzio. Dal suo costume oltre che dalla sua età, denota una certa autorità. È il *siríame* della zona che controlla i preparativi. Lontano, sull'altopiano, si odono rumori secchi: stanno tagliando la legna per i fuochi notturni. Come d'incanto verso il calare del sole, il paesaggio si anima ancor di più. Dalla *meseta* arrivano famiglie intere, si chiamano a gran voce, si salutano. Davanti a me, dopo un po' di tempo, ci sono circa una cinquantina di Tarahumara arrivati dalle *rancherías* intorno. Ci sono alcuni chiamati *raspadores*, che daranno il tempo al ballo notturno con i loro legni, altri con la camicia riccamente disegnata a fiori hanno coperte sulle spalle. Un gruppo sta ultimando la pulizia del terreno, liberandolo dai sassi, dove si terrà la *tesguinada*. Le cime dei monti si stagliano scure sul tramonto rosso cupo. In questa conca naturale tutto rimbomba e fa eco: i suoni, le voci, i rumori. Una stanza all'aperto, la natura come una casa.

La festa ha inizio. Da sotto la nostra quercia scorgo il fuoco e tra il fuoco i danzatori con i loro costumi rituali colorati e col loro copricapo fatto di specchi che riflettono, nel buio, il chiarore delle fiamme. Le donne accovacciate da una parte, cantano insieme agli uomini accompagnati da un violino e dai *raspadores*. Questi suoni ritmati e ossessivi ci accompagneranno tutta la notte. Mi ritrovo ai margini di questa danza, non so come. Vengono portati recipienti pieni di *tesguino* e altri pieni di pezzi di toro bollito. Il *siríame* passa tra gli uomini vocanti porgendo pezzi di carne. Appena mi arriva davanti si gira verso gli altri dicendo qualcosa: tutti ridono. Io, col mio pezzo di toro grondante in mano, mi sento un po' *chabochi*, un bianco intruso. I danzatori continuano ad andare avanti e indietro sfiorando di volta in volta una croce posta al centro dello spiazzo. Arriva il *tesguino*. Gli uomini ne bevono in grande quantità. Questo li renderà ubriachi tutta la notte. Tra rutti e sputi, per un momento mi rendo conto di dormire in piedi, alzo gli occhi: il cielo si è coperto di grosse nuvole cariche di pioggia. Me ne vado sotto la quercia, al nostro accampamento. Lupe che è rimasto in disparte ad osservarmi mi accoglie ridendo. Non mi ricordo ciò che mi ha detto quella sera, ma sicuramente mi prendeva in giro. Alcuni lampi rischiarano il buio, suoni e rumori scompaiono dalla mia testa. Per tutta la notte, nel sonno, li ho sentiti cantare e ballare.